

Rassegna Stampa

di Martedì 4 febbraio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Int. a A.Gozzi: Gozzi: "Acciaio green, l'Italia vicina al traguardo. Aziende pronte al rimbalzo" (M.Meneghello)</i>	3
Rubrica Altre professioni				
32	Italia Oggi	04/02/2025	<i>Ok ai codici deontologici delle professioni sanitarie</i>	5
32	Italia Oggi	04/02/2025	<i>Sostenibilita', conformita' esclusiva</i>	6
Rubrica Certificazioni				
22	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Rapporti Certificazioni - Boom di certificazioni Iso: Italia seconda nel mondo (A.Zavaritt)</i>	7
22	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Rapporti Certificazioni - Sempre piu' green. Corrono le certificazioni di sostenibilita' amb (C.Bussi)</i>	10
22	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Rapporti Certificazioni - UN SETTORE CHIAVE IN ESPANSIONE E CONSOLIDAMENTO (L.La Posta)</i>	12
24	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Rapporti Certificazioni - Nuove opportunita' per i certificatori (A.Curiat)</i>	13
39	Il Sole 24 Ore	04/02/2025	<i>Gli avvocati denunciano: costi troppo alti per l'accesso alla giustizia (P.Maciocchi)</i>	14



L'INTERVISTA

Gozzi: «Acciaio green, l'Italia vicina al traguardo Aziende pronte al rimbalzo»

Matteo Meneghella — a pag. 19

Intervista. Antonio Gozzi. Per il presidente di Federacciai «gli italiani primi in Europa con l'85% della produzione decarbonizzata. Le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante l'alto costo dell'energia»

«Acciaio green, l'Italia è vicina al traguardo Pronti al rimbalzo»

Matteo Meneghella

Non è solo questione di tonnellate. Soprattutto quando l'acciaio italiano (ed europeo) è di fronte a una transizione epocale verso un assetto meno impattante a livello ambientale. E in questo percorso «gli italiani sono i primi in Europa, con l'85% della produzione decarbonizzata, praticamente a posto con lo Scope 1 e al lavoro sullo Scope 2 - spiega il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi - Il green steel italiano è a portata di mano. Il 2025 è ancora incerto, ma sono ottimista sul fatto che i conflitti possano cessare e che i tassi scendano. A quel punto avremo un vantaggio competitivo enorme sui concorrenti, anche grazie agli investimenti fatti, in impianti e presenza all'estero».

Nel 2024 l'output italiano è stato di 20 milioni di tonnellate, inferiore a quello di siderurgia più giovani, come Iran e Vietnam. Come va letto il dato?

Il calo produttivo è dovuto al rallentamento dell'ex Ilva; le imprese private hanno mantenuto volumi e occupazione nonostante il costo d'energia più alto in Ue e la congiuntura. I Paesi terzi aumentano l'export, è inevitabile. Ma in Italia non siamo rimasti fermi. La presenza internazionale si è rafforzata con l'M&A; abbiamo investito 2,5 miliardi in nuovi impianti. Guardiamo avanti.

Qual è la direzione in cui deve muoversi l'acciaio italiano? Non esiste in Europa una siderurgia come la nostra, in grado di coprire quasi tutta la produzione

a forno elettrico. A differenza degli altri Paesi europei, dove il 60% dell'acciaio è prodotto con carbon coke, per noi lo Scope 1 non rappresenta un problema e non lo sarà definitivamente, una volta eliminate le emissioni residuali dei forni di riscaldamento. C'è poi lo Scope 2. Per due terzi anche questo è risolto grazie a Energy release e acquisti in rete. Resta da neutralizzare una quota: pensiamo a un Ppe decarbonizzato con il nucleare, ma vanno risolti alcuni ostacoli.

Quali sono le criticità?

Abbiamo creato un gruppo di lavoro con Edison, Edf e Ansaldo nucleare e puntiamo sul nucleare di quarta generazione sia come acquirenti che produttori. Nel frattempo stiamo discutendo con la Francia contratti a lungo termine. Un consorzio italiano, però, non può comprare direttamente da Edf, ma deve passare dalle aste, e questo è un nodo. Inoltre non esistono certificati di origine sull'energia nucleare: è contemplata nella tassonomia ma non può ancora essere considerata green nei bilanci.

In Europa gli altiforni stanno affrontando una transizione verso il forno elettrico. Questo potrà creare problemi per alcuni fattori produttivi, come il rottame.

È uno dei temi principali su cui stiamo lavorando. Pensiamo alla possibilità di realizzare, in consorzio, un impianto Dri in Italia o all'estero. L'obiettivo è renderci autonomi dall'import e avere un buffer per reggere l'urto del mercato. Qualsiasi nuovo forno elettrico in Italia dovrà poi nascere con un approvvigionamento garantito: non va stressato ulteriormente il mercato interno.

Molti produttori europei stanno beneficiando di incentivi per le ristrutturazioni. E in Italia?

Fino a oggi abbiamo sostenuto il costo della transizione solo con le nostre risorse, a parte le misure per la digitalizzazione 4.0. Senza dubbio, con incentivi per lo Scope 2, potremmo accelerare verso il green steel italiano. Detto questo, in Europa non c'è razionalità nelle politiche industriali, come visto anche nella gestione della crisi dell'auto. Anche il meccanismo per daziare il contenuto Co2 dei prodotti siderurgici importati, la Cbam, è concepito male: diventerà un fattore inflazionistico.

Il mondo è sull'orlo di una nuova guerra tariffaria: l'acciaio ha già imparato a conoscere i dazi, con la Section 232 decisa da Trump durante il suo primo mandato.

Non abbiamo più esportato un chilo di acciaio negli Usa, e oggi la siderurgia americana ha una redditività che è il doppio o il triplo di quella europea.

Il bando per l'ex Ilva, intanto, vede in gara due player industriali extra Ue. Che idea si è fatto?

È difficile esprimersi ora: vanno prima visti i piani industriali.

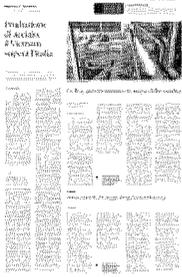
Come vede il 2025?

La situazione resta incerta. Il mercato dipende da due fattori esterni come guerre e tassi, che frenano gli investimenti fissi. Sarà un anno di transizione, ma confido sul fatto che lo scenario possa migliorare; a quel punto la ripresa degli investimenti sarà robusta e l'acciaio italiano potrà essere protagonista, grazie alle sue caratteristiche, agli investimenti e alle scelte di questi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANTICIPAZIONE



ANTONIO GOZZI
Presidente Federacciai



Il calo produttivo del 2024 dovuto alla frenata dell'ex Ilva. Il 2025? Guerre e tassi saranno determinanti

IL SOLE 24 ORE, 2 FEBBRAIO 2025 P. 12
Sul Sole 24 Ore del 2 febbraio 2025 i servizi sul sorpasso del Vietnam sull'Italia nella produzione di acciaio e gli aggiornamenti sull'ex Ilva.



Acciaio ecosostenibile.
Italia all'avanguardia nella produzione siderurgica green



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Ok ai codici deontologici delle professioni sanitarie

Garantire la salute delle persone e delle comunità, promuovendo al tempo stesso la trasparenza sui doveri e sull'identità dei professionisti sanitari. Questo l'intento dei nuovi Codici deontologici delle professioni sanitarie afferenti alla Federazione nazionale degli ordini delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsm e Pstrp), presentati il 1° febbraio presso l'Arcispedale Sant'Anna di Cona, a Ferrara. Una revisione «frutto di un dialogo aperto e della partecipazione attiva di professionisti, enti e cittadini, testimonia un approccio moderno e inclusivo alla definizione delle responsabilità e dei diritti di chi opera nel settore sanitario», come affermato dal ministro della salute Orazio Schillaci.

Le nuove norme, spiegano dalla Federazione, disciplinano il comportamento di più di centomila professionisti appartenenti alle seguenti 16 professioni sanitarie: assistenti sanitari, dietisti, igienisti dentali, logopedisti, ortottisti, tecnici audiometristi, tecnici audioprotesisti, tecnici della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, tecnici della riabilitazione psichiatrica, tecnici di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, tecnici di neurofisiopatologia, tecnici ortopedici, tecnici sanitari di laboratorio biomedico, tecnici sanitari di radiologia medica, terapeuti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva e terapeuti occupazionali.

«I nostri codici deontologici ci ricordano che siamo parte di qualcosa di più grande: una rete di competenze, valori e responsabilità che si intreccia per garantire il benessere e la salute delle persone», dichiara la Teresa Calandra presidente Fno Tsm e Pstrp. «Per ognuno di noi rappresentano un invito costante a fare di più, ad agire sempre con consapevolezza, rispetto e umanità».

Secondo Schillaci si tratta di «un contributo prezioso per rafforzare il rapporto di fiducia con le persone e promuovere una pratica professionale che risponda pienamente alle esigenze di una società in costante trasformazione».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



DAL CNDCEC *Sostenibilità, conformità esclusiva*

L'attestazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità è un'esclusiva dei commercialisti. Ad affermarlo il Consiglio nazionale di categoria (Cndcec) attraverso le informative 11/2025 e 12/2025, con le quali si comunica che con due diverse determinate della Ragioneria generale dello stato dello scorso 30 gennaio sono stati adottati il Principio Italiano di Etica e Indipendenza per l'attestazione della conformità della rendicontazione di sostenibilità e quello di attestazione della Rendicontazione di sostenibilità (si veda ItaliaOggi del 1° febbraio). «Il principio italiano di etica e indipendenza per l'attestazione della rendicontazione di sostenibilità», fanno sapere dal Cndcec, «è stato elaborato da Consiglio nazionale dei commercialisti, Assirevi e Inrl, unitamente al Mef e alla Consob, sulla base delle convenzioni già in essere ed estende al revisore della sostenibilità, in via transitoria e con alcune specificazioni, le previsioni dettate per il revisore legale nell'esercizio dell'attività di revisione del bilancio dal Codice italiano di etica e indipendenza».

› Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Boom di certificazioni Iso: Italia seconda nel mondo

Lo scenario. Il bollino di garanzia è una leva competitiva di efficienza e affidabilità per le aziende. Guida la qualità gestionale (64% del totale), seguita da ambiente, salute e sicurezza sul lavoro

Anna Zavaritt

Cresce il numero delle imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso, e si allarga a nuovi ambiti legati alla transizione ecologica e digitale dell'economia. Un trend globale con oltre 1,5 milioni di certificati - in base agli ultimi dati disponibili di Iso Survey - dove l'Italia si conferma prima in Europa e seconda nel mondo (155 mila certificati). La diffusione nel nostro Paese non dipende solo dai requisiti normativi ma anche dall'impegno volontario delle aziende, che puntano a efficientare i processi, garantendo qualità e trasparenza.

«L'accreditamento migliora la re-

servizio, impegnandosi per incrementare la soddisfazione del cliente.

Il nostro Paese si distingue anche per l'impegno verso la sostenibilità, specialmente nei settori dell'energia e dei rifiuti: quasi un quinto delle certificazioni (15%) riguarda ormai la Iso 14001, relativa al sistema di gestione ambientale. La terza certificazione più diffusa (12%) è quella relativa alla salute e sicurezza sul lavoro (Iso 45001), che consente alle organizzazioni di predisporre luoghi di lavoro sicuri e salubri, prevenendo lesioni e malattie correlate al lavoro, nonché migliorando proattivamente le proprie prestazioni.

Il settore delle costruzioni è nella top 10 dei principali settori di attività economica per numero di certificati,

I NUMERI

155mila

Medaglia d'argento

È questo il numero delle certificazioni Iso in Italia, secondo l'ultimo Iso Survey 2024 (con dati a fine 2023). L'Italia è il primo Paese in Europa e secondo al mondo. La Cina guida la classifica per volumi assoluti, ma emerge l'importanza dell'Italia, soprattutto se si valuta la diffusione dei certificati rispetto al numero di aziende e alla popolazione

99mila

Iso 9001

Lo schema di certificazione Iso 9001 (gestione per la qualità) è in testa con 99.419 certificati attivi, pari al 64% del totale. Seguono Iso 14001, (ambiente), con il 15% e Iso 45001 (salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) con il 12 per cento. Le altre certificazioni pesano per il 9 per cento

6.946

Transizione digitale

Siti certificati
Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 ad agosto 2024 secondo le elaborazioni di Accredia. Rispetto a un anno prima l'accelerazione è stata del 43 per cento. Il loro numero è destinato a crescere ancora

A spingere sono le nuove regole Ue ma anche l'impegno volontario per rendere più efficienti i processi. Le nuove frontiere sono legate a transizione digitale e parità di genere

putazione e le performance di organismi e laboratori - spiega Filippo Trifiletti, direttore generale di Accredia, l'ente italiano di accreditamento (degli organismi di certificazione, ispezione e verifica nonché dei laboratori di prova e taratura) - offrendo vantaggi tangibili alle istituzioni, alle imprese e ai consumatori che utilizzano i servizi accreditati, in termini di maggiore garanzia, qualità e sicurezza dei beni e dei servizi.

La certificazione più diffusa (64% di quelle ottenute) in Italia, soprattutto nel settore manifatturiero, è relativa al sistema di gestione della qualità Uni En Iso 9001. Diventata ormai una garanzia di affidabilità, anche a livello internazionale, consente di certificare come un'azienda abbia strutturato i processi aziendali, migliorato l'efficacia e l'efficienza nella realizzazione del prodotto e nell'erogazione del

un primato peraltro riscontrabile in tutte le tipologie di sistemi di gestione, a testimonianza di un'economia delle certificazioni che ha portato il settore a estendere gli ambiti dalla qualità, all'ambiente ed alla sicurezza.

Più recentemente, a questi schemi "tradizionali" si sono affiancati nuovi ulteriori schemi legati alla transizione digitale. È il caso delle certificazioni Uni Cei Iso/Iec 27001:2013 cresciute enormemente negli ultimi anni e arrivate ad un totale di circa settemila siti certificati. A livello europeo, un'ulteriore spinta alla certificazione arriva dalla direttiva sul greenwashing (2024/825) e da quella sui green claims in arrivo, che ne riconoscono il valore come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno anche le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso ad organi-



smi accreditati da parte delle aziende soggette alla normativa sarà, nel prossimo futuro, obbligatorio.

Oltre all'ambito socio-ambientale, anche quello della cybersecurity e della transizione digitale è cruciale per le aziende, che devono sempre più dotarsi di procedure e strumenti efficaci per proteggere il proprio business. Ne è un esempio la Nis2, schema di certificazione Eucc per il quale la certificazione di sistemi di gestione ai sensi della Uni Cei Iso/IEC 27001 offre ampie garanzie. I soggetti accreditati avranno inoltre un ruolo chiave nell'attuazione del Piano Transizione 5.0, andando ad attestare la corrispondenza dei beni alle caratteristiche tecniche imposte per legge e la loro interconnessione al sistema di produzione aziendale. Una nuova frontiera è poi l'AI Act, che imporrà la certificazione di terza parte di alcune tipologie di sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio.

Ruolo fondamentale sta giocando poi, nel nostro Paese, il Pnrr. Secondo Accredia, i servizi svolti dagli organismi e dai laboratori verificati «sono una soluzione pronta all'uso per massimizzare gli effetti delle risorse su imprese e comunità, perché garantiscono efficacia operativa e rispetto delle regole». È poi cresciuta la certificazione relativa alla Un/Pdr 125/2022 per la parità di genere, spinta da una politica di incentivi finanziata proprio dal Pnrr: +519% nel 2024. Sempre più importante anche la gestione della sicurezza alimentare (+372% dei siti certificati Fssc 22000) e quella della sicurezza delle informazioni, con un aumento del 43% dei siti certificati Iso 27000.

Più in generale, sono circa 120 gli organismi di certificazione accreditati per i sistemi di gestione e quasi 200 mila i siti aziendali certificati. Le dinamiche dei siti certificati sono costantemente positive, in particolare su schemi nuovi a supporto della sostenibilità, non solo ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO TRIFILETTI
Dg di Accredia:
«Le certificazioni migliorano reputazione e performance»

Il settore delle costruzioni è al top per numero di certificati per tutti i sistemi di gestione





In aumento.

Cresce il numero di imprese con un sistema di gestione certificato alle norme tecniche Iso e si allarga a nuovi ambiti legati alle transizioni gemelle (verde e digitale)



Ambiente, energia, rifiuti: certificati green in aumento

Sempre più green.

Corrono le certificazioni di sostenibilità ambientale. Il climate change entra nelle valutazioni

Sostenibilità. In un anno i siti aziendali che hanno ottenuto il bollino verde sono aumentati del 14%. Occhi puntati anche sul cambiamento climatico

Chiara Bussi

Impegno concreto a rispettare l'ambiente, a ridurre gli sprechi, a migliorare la propria efficienza energetica, ad agire come portabandiera dell'economia circolare o della transizione energetica. Scritto nero su bianco, verificato e accreditato per essere spendibile anche sul mercato come vantaggio competitivo. E con un occhio sempre più attento all'impatto dei cambiamenti climatici. Un impegno reso ufficiale dalle certificazioni ambientali. E sono sempre di più le imprese che si certificano.

In un anno i siti aziendali che le hanno ottenute sono cresciuti del 14%, superando quota 45 mila unità. Lo dimostrano gli ultimi dati di Accredia con il fermo immagine allo scorso agosto. A fare la parte del leone con 39.800 siti certificati è Iso 14001, lo standard di riferimento per i sistemi di gestione ambientale, secondo solo a quello sulla qualità (Iso 9001). Dall'agosto 2019 ha registrato un balzo di ben il 48% e frutta all'Italia la medaglia d'oro in Europa e d'argento a livello mondiale se si guarda al numero di certificati attivi emessi secondo l'Iso Survey 2024 su dati aggiornati a fine 2023.

Non solo. Sono aumentati del 18% superando le quattromila unità (4.439), anche i siti che possono vantare una certificazione Iso 50001 che fornisce un quadro di riferimento per l'integrazione delle prestazioni energetiche nella gestione quotidiana delle attività. Aumentano anche le certificazioni Iso 20121 sulla gestione sostenibile degli eventi: a fare da apripista in Italia è stato l'Expo di Milano del 2016 e oggi si è arrivati a quota 123 dagli 81 di un anno prima. Si fa anche strada la certifica-

zione dell'end of waste su carta e cartone (regolamentata dal decreto ministeriale 2020/188), con 39 siti aziendali che l'hanno ottenuta. Sono poi più di mille (1.061) le imprese che possono fregiarsi del sigillo di Esco, Energy service company (Uni Cei 11352). Ad essi si aggiungono gli oltre 3.400 Ege (esperti in gestione dell'energia), che hanno registrato una crescita dell'8% rispetto allo scorso anno.

A spiegare questa corsa alle certificazioni green, dice Daniele D'Amino, referente ambiente ed economia circolare del dipartimento certificazione e ispezione di Accredia «è in primo luogo la necessità da parte del mercato di avere informazioni attendibili delle performance aziendali per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, anche sulla spinta del Green deal europeo che pone la sostenibilità ambientale al centro. Va detto tra l'altro che l'Italia è uno dei Paesi con criteri ambientali più stringenti, a partire dai Cam (Criteri ambientali minimi) introdotti dal ministero dell'Ambiente a partire dagli acquisti verdi della pubblica amministrazione (Gpp, Green public procurement)».

Le certificazioni ambientali sono facoltative, almeno per ora, ma premiano nel caso di appalti pubblici o nei rapporti con le banche. «Basti pensare - ricorda D'Amino - che il codice appalti e le susseguenti gare pubbliche prevedono di assegnare un punteggio superiore alle imprese certificate Iso 14001, uno sconto di circa il 40% sulle garanzie fidejussorie e la possibilità di allungare la durata dell'autorizzazione integrata ambientale in capo all'azienda». Il bollino ottenuto, rinnovabile ogni tre anni, ha una valenza internazionale ed è un biglietto da visita da esibire lungo tutta la catena di fornitura. «I passi da

compiere per ottenere una certificazione ambientale - aggiunge D'Amino - sono anche un ottimo allenamento in vista del recepimento della direttiva Csr» che introduce l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità con tempi diversi a seconda delle dimensioni delle imprese. Anche la direttiva sul greenwashing e quella in arrivo sui green claim riconoscono il valore delle certificazioni verdi come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso a organismi accreditati da parte delle aziende sarà in futuro obbligatorio e in parte già in essere.

Sempre più cruciale sarà inoltre il tema dei cambiamenti climatici in seguito a due emendamenti di Iso e Iaf introdotti nel febbraio 2024 (Climate action amendments). Il primo ha imposto alle aziende che dispongono di certificazioni (anche quelle non legate direttamente alla sostenibilità come Iso 9001) di prendere in considerazione un'analisi del cambiamento climatico a partire dalla data di pubblicazione degli emendamenti. Il nuovo obbligo vale per i certificati già emessi e per quelli futuri. «Le aziende già certificate - spiega D'Amino - dovranno garantire di aver considerato gli aspetti e i rischi del cambiamento climatico nell'ambito dello sviluppo, del mantenimento e dell'efficacia dei propri sistemi di gestione. Se ritenuti rilevanti dovranno essere considerati all'interno della valutazione del rischio». Il secondo emendamento prevede che le aziende certificate per ottenere il rinnovo, o quelle che vorranno ottenere una certificazione in futuro, dovranno considerare le aspettative delle parti interessate, cioè

di tutti gli stakeholder, sui cambiamenti climatici collegati alle loro attività. «L'impatto di questi emendamenti - conclude D'Amino - dipende-

rà dai settori di appartenenza delle aziende. Spetterà agli enti certificatori verificare se questi aspetti sono stati presi in considerazione. Se questo

non è stato fatto potranno chiedere alle aziende di mettersi in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEADER IN DIVERSITÀ

Verrà pubblicata per la prima volta il 6 marzo la lista delle aziende Leader in diversità e inclusione a cura di Statista e del Sole 24 Ore. Comprende

275 aziende italiane che si sono messe in luce per l'impegno su questo fronte. La valutazione si basa sui dati raccolti su un campione di oltre 14mila imprese



Iso 14001 premia anche nei bandi pubblici: più punti e sconti sulle fidejussioni

IL TREND

+48%

Lo scatto

Crescita registrata dai siti aziendali certificati Iso 14001 dal 2019 al 2024. Secondo l'ultimo aggiornamento di Accredia sono 39.800. L'Italia è al primo posto nella Ue



Impegno certificato. Sempre più imprese scelgono le certificazioni per la loro azione in difesa dell'ambiente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'analisi

UN SETTORE CHIAVE IN ESPANSIONE E CONSOLIDAMENTO

di **Laura La Posta**

E un mercato in espansione e in consolidamento in Italia, quello delle certificazioni. In espansione perché in crescita costante, con fiammate sulle certificazioni ambientali e sociali spinte dal Pnrr e dal codice contratti pubblici, che prevedono meccanismi premiali diretti o indiretti, e spinto dalla forte compliance normativa imposta dalla Ue. Proiettando i dati Conforma (una delle due associazioni di categoria dei certificatori) oltre il 40% del loro campione e considerando le ultime stime Accredia disponibili, si può ipotizzare per il comparto un giro d'affari di circa 1,6 miliardi di euro all'anno in Italia, relativamente alle sole certificazioni.

Il settore, poi, sembra anche in consolidamento, come gli analisti finanziari hanno rilevato a margine delle trattative (poi arenatesi) per una possibile fusione internazionale tra due big come Bureau Veritas e Sgs. Il mercato non vedrà però, almeno per il momento, la nascita di un campione europeo con un valore di mercato di circa 35 miliardi di euro. Ma gli analisti hanno rilevato che il processo di aggregazione sembra inevitabile, in un settore ricco ma fortemente frammentato come questo: basti pensare che (secondo Markets and Markets) non c'è al momento un singolo attore in grado di rappresentare più del 5% del mercato totale.

Il settore, poi, sembra destinato ulteriormente all'espansione in Europa, perché le certificazioni si candidano a costituire una sorta di prova di

Ottime le prospettive di crescita per l'indotto delle certificazioni ma si addensano nubi su quelle ambientali a causa della stanchezza delle imprese sulla compliance Esg

regolarità operativa (priva di abusi sociali e ambientali) dei fornitori, da verificare dopo l'entrata in vigore della direttiva Csddd sulla responsabilità delle imprese lungo la loro supply chain (anche per scongiurare ingenti multe sul fatturato globale delle imprese acquirenti). Anche le norme Ue in tema di rendicontazione di sostenibilità (CsrD), di emission trading system (Ets ed Ets 2) e di dazi ambientali (Cbam) spingeranno il business di partner commerciali ritenuti più affidabili e sostenibili, anche grazie alle certificazioni. In Italia, poi, tutto concorre a

valorizzarne il ruolo: i bandi del Pnrr, la pre-qualificazione dei fornitori delle grandi società, i rating Esg chiesti o calcolati dalle banche per valutare il profilo di sostenibilità delle aziende che chiedono finanziamenti, le norme sull'approvvigionamento green degli acquisti pubblici. Ma la lista delle leve di crescita potrebbe essere più lunga, valutando anche le istanze che arrivano da clienti, consumatori, investitori e stakeholder delle imprese a tutti i livelli. Non stupisce, quindi, il boom continuo del settore, che incorona l'Italia regina delle certificazioni in Europa e principessa nel mondo, in particolare se si pondera il numero delle certificazioni e dei siti certificati con la dimensione delle imprese del nostro Paese, più contenuta rispetto ad altri Stati.

Su questo scenario in apparenza roseo si addensano però delle nubi. Non solo collegate alla recessione in atto in diversi Paesi chiave e allo scenario geopolitico complesso. Avanza, sia negli Stati Uniti del presidente Trump sia nell'Unione europea la "sustainability fatigue" e persino l'odio per la sigla Esg (ambiente, sociale e governance). E avanza una forte richiesta da parte delle imprese di taglio della burocrazia, di deregolamentazione, di semplificazione a tutti i livelli. Le promesse in tal senso esplicitate dalla seconda Commissione von der Leyen in diversi documenti (e che saranno finalizzate il 26 febbraio nel nuovo Clean industrial deal) sembrano recepire queste istanze, spinte dalla acclarata perdita di competitività dell'industria europea rispetto a quella cinese e americana in eterna deregolamentazione. Potrebbero esserci contraccolpi sulle certificazioni ambientali e sociali, forse. Ma la doppia transizione, digitale ed ecologica, senza dubbio proseguirà. E le certificazioni dovrebbero rimanere la cartina di tornasole che avvalora le buone prassi e le buone intenzioni delle imprese migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nuove opportunità per i certificatori

Lavoro/2

Professione in crescita

Andrea Curiat

Il aumento delle certificazioni crea nuove opportunità di lavoro. Stando a stime di Conforma, una delle due associazioni italiane di categoria, rappresentativa del 40% del mercato (per un totale di circa 500 milioni di euro di fatturato), negli ultimi due anni in Italia il numero di certificatori è cresciuto a un tasso del 10% annuo. «Il nostro sondaggio del 2024 - commenta Paolo Gianoglio, vicepresidente di Conforma - mostra che nel 2023 i dipendenti delle aziende associate erano aumentati dell'8% e i collaboratori esterni dell'11%, arrivando a un totale di 8.600 professionisti». Secondo l'esperto, nel 2024 e 2025 la crescita sembra invariata, pertanto il totale potrebbe su-

perare i 10mila certificatori associati.

«La crescente regolamentazione europea porta le aziende a sottoporre a certificazione sempre più ambiti del loro business», commenta Gianoglio. Il 2024 ha visto una crescita del volume d'affari per gli organismi di certificazione, che si è tradotta in una maggiore esigenza di risorse umane. I temi ambientali rappresentano un potenziale stimolo per il settore. In Italia, però, i bilanci di sostenibilità sono certificabili solo dalle società di revisione contabile, e non da altri organismi. Questo significa che la certificazione ambientale, al di là degli obblighi di rendicontazione, è richiesta dalle aziende solo su base volontaria. Secondo Gianoglio, «il tema ambientale è comunque destinato a crescere in maniera significativa. Le competenze sul ciclo di vita dei prodotti e la carbon footprint sono molto richieste nel mondo della certificazione, con valutazioni sempre più complesse». Tra le

nuove specializzazioni ci sono anche quelle in tema digital, per la sicurezza dei dati o l'impatto dell'ia sui prodotti. Una delle criticità del settore, ma anche un'opportunità per i giovani, risiede proprio nella carenza di competenze sui nuovi fronti. «Questo è dovuto anche all'età media avanzata dei certificatori, con background formativi fermi, in molti casi, alla fine degli anni 80», spiega Gianoglio. Oggi, infatti, due terzi dei certificatori sono freelance a partita Iva: tipicamente ex responsabili di qualità nelle aziende che, giunti all'età della pensione, diventano consulenti esterni.

Ma quali sono le prospettive reddituali per chi voglia lavorare nel settore? Le retribuzioni sono molto variabili, ma in media, secondo stime Conforma, un laureato con 5-6 anni di esperienza percepisce una Ral di circa 30mila euro, mentre per i certificatori senior la cifra può essere doppia o superiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli avvocati denunciano: costi troppo alti per l'accesso alla giustizia

Il quadro

Alla cerimonia ha partecipato il presidente Sergio Mattarella

Smaltimento dell'arretrato con due anni di anticipo sui tempi fissati dal Pnrr e conferma del trend positivo per la riduzione delle pendenze. Sono le performance delle toghe amministrative, messe nero su bianco nella relazione che presidente del Consiglio di Stato Luigi Maruotti ha presentato ieri mattina in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nel 2024 sono stati consolidati e incrementati risultati, che erano già buoni. Nelle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, la diminuzione è stata del 17,9%, il numero delle cause pendenti, alla fine del 2023, pari a 13.634, si è ridotto a 11.194 a fine dicembre 2024, con la definizione di 12.160 ricorsi. La riduzione dell'arretrato per i Tribunali amministrativi regionali ha toccato il 12,5%: le 99.292 cause pendenti a fine 2023, sono scese a 86.870 al 31 dicembre 2024, con 65.659 ricorsi definiti. Per quanto riguarda la riduzione dell'arretrato storico costituito dai ricorsi pendenti a fine 2019, nel 2024 il Consiglio di Stato ha tagliato le giacenze da 1.230 a 146, mentre i Tribunali amministrativi regionali sono passati da 17.016 a 4.133, con un segno meno dell'88,1% e del 75,7% rispetto al 2023.

Al presidente del Consiglio nazionale forense Francesco Greco è toccato il compito di illustrare le

preoccupazioni dell'avvocatura. A iniziare da quella relativa ai costi dell'accesso alla giustizia amministrativa. «Si pensi ai contributi unificati in materia di appalti pubblici - ha detto Greco - che sono tra i più elevati al mondo o a quelli previsti per impugnare i provvedimenti delle Autorità indipendenti che non sono ancorati al valore della causa. In un ordinamento democratico, cittadini e imprese non possono essere costretti a rinunciare alla tutela dei diritti a causa di oneri che non riescono a sopportare». Per il numero uno del Cnf un costo che rischia di ridurre il controllo del giudice amministrativo, riservandolo a pochi e persino a incidere sulla concorrenza tra imprese.

Per quanto riguarda la digitalizzazione Greco la ricorda per affermare la netta «contrarietà dell'Avvocatura all'utilizzo obbligatorio di modelli digitali per la redazione degli atti processuali, che certamente rappresentano strumenti totalmente incompatibili con il libero ed inviolabile esercizio del diritto difesa dei cittadini, esercitato attraverso il patrocinio degli avvocati». Sempre per l'avvocatura c'è un portale dedicato. Il 15 gennaio è iniziata la sperimentazione del nuovo Portale della giustizia amministrativa, oggi utilizzabile in affiancamento al precedente, dal 1° giugno 2025 ce ne sarà uno solo.

A sottolineare l'esigenza di mettere ordine nel caos normativo è il presidente del Consiglio di Stato, Luigi Maruotti, che invoca leggi più chiare per rendere concreto il principio di uguaglianza ma anche per superare la "paura della firma" e favorire la crescita del Paese.

— P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

